

La “Storia delle religioni” nella Scuola media superiore: principi metodologici e contenutistici sulla base di alcune esperienze didattiche

Ugo Bianchi¹

Ho avuto occasione di parlare più volte con il Prof. Savini di questo progetto relativo all’Insegnamento della “Storia delle religioni” nei licei e mi sono reso conto con quanto impegno, sia dal punto di vista dell’elaborazione programmatica, sia dal punto di vista dell’esecuzione, il Prof. Savini e certamente anche i suoi due colleghi abbiano lavorato in questi anni. Non avevo un’idea precisa di ciò che oggi avremmo fatto in questa riunione; così, per non correre il rischio di andare fuori tema, ho raccolto soltanto poche idee, che divido in due categorie: una che riguarda qualche considerazione sulla “Storia delle religioni” dal punto di vista epistemologico; cioè, che tipo di scienza sia la “Storia delle religioni”; l’altra, costituita da qualche brevissimo riferimento all’aspetto pratico di questo insegnamento nelle scuole secondarie superiori.

Per quanto riguarda la “Storia delle religioni”, qual è il suo oggetto e quale il suo metodo? Ritengo che sarebbe interesse comune quello di distinguere accuratamente tra diverse discipline che si occupano di religione; tra queste discipline la “Storia delle religioni” ha un’importanza fondamentale, perché essa costituisce un punto di riferimento per riflessioni ulteriori del sociologo, dello psicologo, del filosofo e del teologo; dunque, a mio avviso, sarebbe bene che l’insegnamento di “Storia delle religioni” nei licei, così come del resto nelle facoltà universitarie, facesse riferimento a ciò che la “Storia delle religioni” positivamente è, distinguendola accuratamente da ciò che non è “Storia delle religioni”, ma è altra cosa; menzionavo, appunto, il sociologo, lo psicologo, il filosofo e il teologo. Cioè, non tutto ciò che comunque riguardi la religione, a mio avviso, dovrebbe entrare in questi programmi, al fine di non creare eventuali difficoltà; per

¹ Per una prima presentazione della figura e l’opera di Ugo Bianchi, nonché per un elenco completo della sua bibliografia cfr. G. Casadio (ed.), *Ugo Bianchi. Una vita per la Storia delle religioni*, Roma 2002; L. Bianchi (ed.), *Bibliografia di Ugo Bianchi*, Annals of the Sergiu Al-George Institute 6-8 (1997-1999), pp. 17-38; http://it.wikipedia.org/wiki/Ugo_Bianchi

esempio, mettere prima uno studio di stile categorico-filosofico e poi la ricerca storico-comparativa sarebbe un errore dal punto di vista metodologico, essendo la ricerca storico-comparativa il normale fondamento obiettivo di dati di fatto intorno alla religione.

Ho ascoltato con molto interesse quanto gli studenti hanno detto, ma devo rilevare che questo indulgere in sede di insegnamento di “Storia delle religioni” a tematiche di ordine filosofico anteriormente alle tematiche storico-religiose potrebbe confondere un po’ l’immagine di questa disciplina e di questo insegnamento. Dico ciò anche perché si sta profilando nel mondo di questi studi una situazione piuttosto nuova e a mio avviso pericolosa per quanto riguarda l’insegnamento della “Storia delle religioni” nei dipartimenti universitari, sia di Europa, che di America e anche dell’Oriente lontano. Vi è la tendenza a considerare superata una ricerca propriamente storica e storico-comparativa delle religioni, in funzione di un interesse di tipo diverso, diverso e nello stesso tempo non abbastanza chiarito. Voglio dire: mentre le associazioni nazionali di “Storia delle religioni” più antiche e di più ricche tradizioni, per esempio la *Società italiana di Storia delle religioni*, ma anche la *Società francese di Storia delle religioni* e la *Società tedesca di Storia delle religioni*, e posso aggiungere quelle dei Paesi scandinavi, con in più l’Olanda, il Belgio e altri gruppi nazionali, insistono sulla denominazione “Storia delle religioni” e danno questa denominazione all’associazione internazionale che le riunisce (I.A.H.R.), da qualche anno noi assistiamo ad un continuo avanzare e propagarsi di una dizione diversa, che vorrebbe diventare il nome ufficiale dell’associazione internazionale e che è già diventata il nome ufficiale di molte società nazionali, specie anglofone. Da parte di questi “novatori”, probabilmente non abbastanza accorti, si vorrebbe introdurre la dizione “Associazione internazionale per lo studio delle religioni”, in analogia con quanto avviene in alcuni dipartimenti nordamericani. Ora, voler fare una associazione nazionale, e poi internazionale, dedicata allo “studio delle religioni” non può che creare, a mio avviso, confusione, perché lo studio delle religioni può essere fatto da molti punti di vista, in varie sedi epistemologiche, quella storico-comparativa, quella sociologica, quella psicologica, quella filosofica, quella teologica. Una denominazione così vaga, quale è “studio delle religioni”, comprenderebbe praticamente tutto e tutti quelli che, sia pure con serietà scientifica e buona volontà, si occupano di religioni. Invece, i sociologi delle religioni hanno la loro

specifica associazione, che non si confonde con le altre, e non so se per gli psicologi delle religioni valga lo stesso; i filosofi della religione hanno i loro incontri e le loro occasioni di confronto; non si vede perché la “Storia delle religioni” debba perdere la sua identità a favore di una dizione generica. Questa è una situazione che si è venuta creando in questi anni e che avrà uno sbocco probabilmente al prossimo congresso internazionale di “Storia delle religioni” che si terrà a Città del Messico². Di ciò dovrebbe tenere conto un insegnamento liceale di “Storia delle religioni”, e ciò nel momento in cui la chiarezza di idee riguardo alla disciplina “Storia delle religioni” viene a mancare, così come viene a mancare un effettivo interesse storico e filologico a favore di cosiddette “ermeneutiche”, di cosiddette “metodologie”, di cosiddette “teorie”.

Oggi, soprattutto nel continente nordamericano, ma anche in paesi che sono con esso culturalmente e, soprattutto, linguisticamente collegati, è molto facile sentir parlare di metodo e di teoria; si fa il metodo, si fa la teoria, non si fa abbastanza la ricerca positiva – che non vuol dire positivistica –, si trascura la ricerca storica.

Detto questo, vorrei richiamare qualche breve nozione intorno al modo di procedere della “Storia delle religioni”. Intenzione di questa disciplina è quella di avvicinarsi con un procedimento di carattere positivo e induttivo – e non, quindi, teorico e deduttivo – allo studio storico-comparativo di ciò che è religione e religioni.

Credo sia utile ricordare due modalità iniziali o di approccio della ricerca storico-religiosa: la prima modalità è quella fenomenologica, detta anche sistematica; la seconda è quella storico-particolare, detta anche idiografica.

La prima studia il fenomeno – *phainomenon* – e può essere paragonata a una serie di fotografie variamente classificabili, secondo l’oggetto, in modo da dare la visione di un’ampia panoramica della realtà religiosa del mondo. Il secondo approccio studia invece il

² Il convegno dell’International Association for the History of Religions ebbe luogo a Città del Messico nel 1995 dal 5 al 12 agosto, e proprio durante l’assemblea generale programmata nella giornata di chiusura e dopo una discussione tanto pacata quanto drammatica, tra lo stupore dei partecipanti, in verità, il nome dell’Associazione venne confermato. Il vice-presidente dell’Associazione chiamato a presiedere i lavori al posto di Ugo Bianchi nominato presidente della I.A.H.R in occasione del precedente convegno tenutosi nella sua Roma dal 1° al 9 settembre del 1990 e improvvisamente scomparso solo qualche mese prima, disse: «Oggi, a vincere, è Ugo Bianchi!».

phenomenon, cioè il *fieri* dei dati e si può paragonare a un film che si concentri selettivamente sull'uno o l'altro oggetto e ne segua la formazione e lo svolgimento.

La prima maniera, quella fenomenologica, è statica, sincronica, cioè non tiene conto del tempo, considera tutto sotto una prospettiva atemporale, mentre la seconda, la storico-idiografica, è dinamica, diacronica, cioè segue gli eventi attraverso i tempi e mostra l'oggetto nel suo svolgersi; considera insomma un prima e un poi.

Ora, l'approccio della "Storia delle religioni" tende a superare le due maniere, fenomenologico-sistemica e storico-idiografica, e a realizzare un approccio storico-comparativo che permetta uno sguardo sinottico sì, ma su realtà in movimento, in un teatro vasto come il nostro pianeta. Lo studio delle realtà che chiamiamo religiose porta a identificarne le strutture nel pensiero e nella prassi; per esempio l'idea monoteistica, o concezioni diverse intorno all'anima, al sacrificio, al dualismo, alla mistica..., strutture che possono trovarsi tra popoli detti primitivi e presso civiltà complesse e di lunga tradizione; strutture peraltro inserite nel *fieri* della storia e che si realizzano e si combinano diversamente a seconda delle idee-base che di volta in volta le sorreggono (idee-base o anche, se si vuole, contesti della storia). E parliamo di idee-base e non solo di bisogni-base, perché pensiamo alla cultura come interpretazione della natura, o come attribuzione di senso alla vita. Su questi riferimenti offerti dalla "Storia delle religioni" (che peraltro non è solo euristica, cioè non si limita a cercare i dati da offrire poi in pasto alle altre discipline che si occupano della religione, ma anche interpretativa), su questi riferimenti, dico, il filosofo della religione, il teologo, il sociologo, o chiunque altro potranno affrontare la questione di valore e di verità, cioè quello che Platone, definendo la teologia, chiamava "parlare giusto su Dio".

Le strutture di cui abbiamo parlato si intersecano scambievolmente. Benché l'esempio che stiamo per proporre potrebbe apparire elementare, esso non sarà inutile in una prospettiva di chiarezza. Prendiamo tre religioni: il cristianesimo, l'islamismo e il buddhismo; le prime due, cioè il cristianesimo e l'islamismo, sotto un profilo e di contenuto e di storia hanno un'idea di Dio alquanto affine, un'idea che soltanto in certi casi ha qualche parziale corrispettivo nel mondo buddhista; penso all'amidismo teistico. D'altra parte, cristianesimo e buddhismo sono ambedue interessati, sia pure in contesti diversi, all'istituzione chiamata monachesimo, rimasta invece estranea al mondo islamico che conosce piuttosto confraternite. Con

comparazioni di questo genere, inserite nelle rispettive storie e nelle rispettive dinamiche, si può avere la possibilità di conoscere la fisionomia propria delle religioni. Inoltre, a proposito di “religione” e “religioni”, ci possiamo chiedere in che senso in “Storia delle religioni” si possa parlare di religione o piuttosto di religioni. Affrontare questa questione religione/religioni può portarci a intendere che questo termine “religione”, nella comparazione storica e anche nell’uso comune, è un termine “analogo” e non un termine “univoco”; esso, infatti, nel discorso storico-comparativo e nel discorrere comune si riferisce a realtà – le religioni – che hanno tra loro caso per caso somiglianze e differenze altrettanto profonde.

Avere conoscenza di queste somiglianze e differenze, così come di questi contesti religiosi ai fini non solo del dialogo, ma anche della necessaria esperienza di studio, è importante per lo studioso e anche per l’uomo comune, specialmente in un periodo come il nostro caratterizzato da frequenti incontri di persone di diversa cultura e religione.

Questo per quanto riguarda qualche osservazione intorno all’uso dell’espressione “Storia delle religioni”, all’uso del termine “religione” e alla necessaria pertinenza delle ricerche storico-religiose rispetto al metodo storico-comparativo, che è il metodo della “Storia delle religioni”.

Ed ora vorrei aggiungere brevissimamente qualche cosa di carattere pratico. Ho insegnato nei licei il latino ed il greco, ma tanto tempo fa; la situazione attuale la conosco relativamente, ma dal punto di vista della “Storia delle religioni” vorrei fare una raccomandazione. So che è una richiesta difficile da soddisfare, ma non tocca a me trovare la maniera di risolvere l’intero problema. Vorrei dire questo: che deleteria a tutti gli effetti sarebbe un’impostazione per così dire alternativa e parallela tra lo studio della “Religione cattolica” da una parte e lo studio della “Storia delle religioni” dall’altra. Non c’è nessun motivo per dire che chi si occupa di “Storia delle religioni” non possa essere interessato a un insegnamento ecclesialmente e culturalmente caratterizzato di “Religione cattolica”, oppure di altra religione, e non c’è nessun motivo per dire che chi è interessato a un insegnamento di “Religione cattolica” debba disinteressarsi, invece, della ricerca storico-religiosa. Occorre dunque non creare alcuna effettiva (teorica o pratica) alternativa tra lo studio della “Religione cattolica” per chi intende avvalersene e lo studio della “Storia delle religioni”. Lo studio della “Religione cattolica” (e di altre religioni) e

lo studio della “Storia delle religioni” debbono procedere in maniera reciprocamente autonoma, senza creare quella coincidenza oraria per cui diventerebbe fisicamente impossibile seguire le due discipline.

Finalmente, che la “Storia delle religioni” diventi una materia curricolare, o opzionale, suppone evidentemente l’esistenza e la formazione di un personale specializzato. È perciò utile riflettere sulle modalità di questa formazione.